

Economia

di Comunione

una cultura nuova



*Start up
del polo
imprenditoriale
Lionello*



ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VII • n.2 • Dicembre 2001 • Periodico quadrimestrale culturale. Una copia lire 1000 (...) • Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83 del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M. Direttore responsabile: Alberto Ferrucci Direzione e Amministrazione: via degli Scipioni, 256 • 00192 Roma Stampa: Grafiche Fassicomo della Germano Masieri Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova

15

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VII • n.2 • Dicembre 2001
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia lire 1000 (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicom della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
abbonamenti@cittanuova.it

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

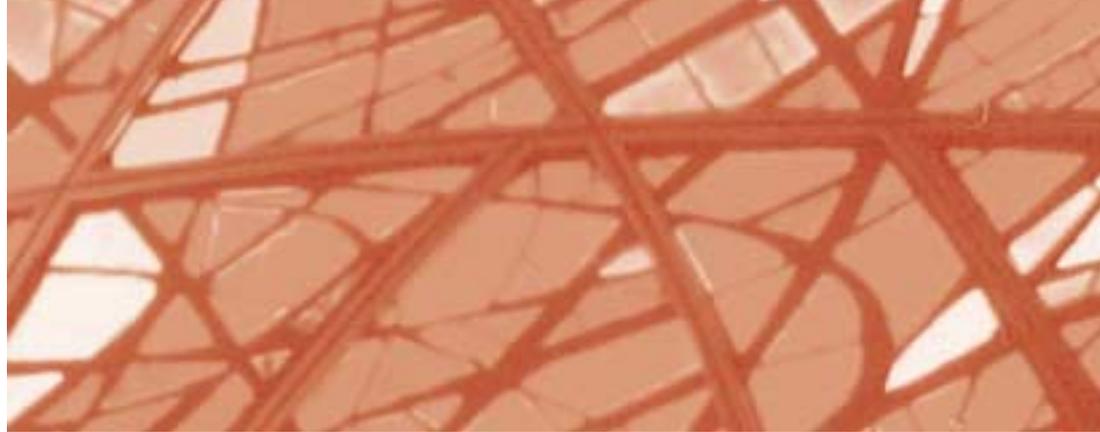
INDICE

3	Città celeste e città terrestre	Vera Araujo
4	Dio ci ha chiamati a qualcosa di nuovo	Chiara Lubich
5	Lionello Bonfanti	Elda Pardi
6	Loppiano città dai cento nomi	L. Gennaro e G. Arsì
8	Il polo: città sul monte e sale della terra	Luigino Bruni
10	Gli imprenditori e il Polo Lionello	Cecilia e Giuseppe Manzo
10	Lo stato dell'arte di "E. di C. SpA"	Mario Spreafico
11	Società di profitto e EdC	Adriano Pischetola
12	Informatica di Comunione	Giorgio Del Signore
14	Due domande a Lucia Franchini	Cecilia Mannucci
15	Il plusvalore di un polo EdC	Pierangelo Tessieri
16	Note sullo statuto della società E. di C. SpA	Emanuele Perrone
18	Le prime risposte al lancio del Polo Lionello	Silvano Roggero
19	Indirizzi di riferimento	



Vera Araujo

e-mail: vera.araujo@focolare.org



Il discorso programmatico del Progetto Economia di Comunione nella libertà, pronunciato da Chiara Lubich il 29.5.1991 nella Mariapoli Ginetta in Brasile, oltre che essere portatore di una visione profetica, è ricco di indicazioni, di prospettive, di particolari da cogliere, concretizzare, approfondire.

Vorrei qui soffermarmi su un passaggio particolarmente significativo in ordine alla nascita dei poli industriali:

“Due sarebbero le dimensioni di questa cittadella brasiliana: quella vorrei dire, della ‘città celeste’, costituita dalle strutture del Movimento: focolari, famiglie, ‘nuclei’ dei volontari, ‘unità’ dei gen, Centri Mariapoli di formazione, scuole per i religiosi e i sacerdoti... Insomma tutte quelle strutture che servono per formare ‘uomini nuovi’.

Poi c'è la ‘città terrena’, composta appunto dalle aziende e dalle altre strutture sociali”.

È molto interessante questa visione che Chiara propone delle nostre cittadelle. Da una parte una dimensione più spirituale che ha come scopo la formazione di “uomini nuovi”, ossia di persone capaci di diventare “altri Cristo”, “altri Gesù” e, quindi, attrezzate spiritualmente e vitalmente a portare il divino ovunque.

Per raggiungere questo scopo la “città celeste” – oltre che essere essa stessa, nel suo insieme, strumento di formazione – si serve di strutture nate per ispirazione dello Spirito Santo. Queste strutture sono atte a far fare a tutti un percorso formativo diversificato secondo le vocazioni, l'età, ecc.

D'altra parte, la cittadella ha una dimensione più “terrena” che ha come scopo l'incarnazione del divino nelle realtà umane e la visibilità di questa incarnazione. Qui non parlano tanto le persone quanto le strutture produttive e le opere stesse.

Forse questo aspetto ci può far venire in mente come nell'umanità ci sia sempre stato il sogno di realizzare concretamente ideali spirituali, utopie, valori. La storia ci consegna tanti tentativi in questo senso.

Cosa può avere di specifico e di nuovo questa realizzazione?

Credo possa consistere nel fatto che essa pone le sue fondamenta nel disegno di Dio sull'intera creazione: la divinizzazione di tutte le cose.

Non si tratta di un discorso mistico o teologico disgiunto dalla quotidianità. Si tratta invece di prendere molto sul serio la discesa di Dio in mezzo a noi in Gesù, nel quale viene tutto ricapitolato (cf *Ef* 1,10), perché in Lui e per mezzo di Lui sono state fatte tutte le cose (cf *Col* 1,16).

Guardare dunque la realtà materiale in marcia verso la divinizzazione e operare per la sua realizzazione è usare l'intelligenza cristiana, è assumere come compito del vivere cristiano la trasformazione di tutte le cose, è anticipare nella fede e nell'amore i “cieli nuovi e le terre nuove” (cf *Ap* 21,1).

“La città terrena” come dimensione essenziale della cittadella affascina proprio per questo. Essa si offre come pegno di quel “paradiso terrestre” perduto con il peccato (cf *Gen* 3,23-34) e ripromesso all'umanità nella “Gerusalemme celeste” (cf *Ap* 21-22).

Il polo produttivo, così ben avviato nella Mariapoli Ginetta e ora nascente nella Mariapoli Renata, è parte integrante della “città terrena” e con le sue aziende e infrastrutture dice, racconta, le meraviglie di Dio. Esso è un segno del presente vissuto nell'amore, ma è anche caparra del mondo che verrà..

Proprio a Loppiano nel 1996 Chiara diceva che l'EdC, “essendo amore, non durerà solo su questa terra ma, siccome siamo creatori con Dio, noi creiamo questa cosa nuova nella Chiesa e nel mondo che rimarrà nell'altra vita”.

Dio ci ha chiamati a qualcosa di nuovo



Chiara Lubich

L'Economia di Comunione nella libertà, tipica del nostro Movimento, è nata nel 1991 in Brasile. Il Movimento, presente in quella nazione sin dal 1958, si era diffuso in ogni suo Stato, attraendo persone di tutte le categorie sociali. Da qualche anno però, ci si era resi conto che - data la sua forte crescita - lì il Movimento supera le 250.000 persone - non riuscivamo a coprire neanche i più urgenti bisogni di parecchi nostri membri in difficoltà, nonostante la viva comunione dei beni che è alla base del Movimento. Mi è sembrato, allora, che

Dio ci chiamasse a qualcosa di nuovo.

Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che, per poter aumentare le entrate, potevano sorgere, fra i nostri, delle aziende, delle imprese. La loro gestione doveva essere affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficacemente e ricavarne gli utili. Questi - e qui sta la novità, una delle novità - dovevano essere distribuiti così: una parte, certo, per incrementare l'azienda, vista come comunità di lavoro; una parte per aiutare coloro che sono nel bisogno e dar loro da vivere, finché abbiano trovato una fonte di sostentamento; e, infine, l'ultima parte per sviluppare strutture di formazione per "uomini nuovi" - come li chiama l'apostolo Paolo, cioè persone formate e animate dall'amore, atte a quella "cultura del dare", indispensabile al nostro progetto.

Nelle nostre cittadelle di testimonianza, poi, sarebbe dovuto sorgere un vero settore imprenditoriale cui far convergere le varie aziende della zona o della nazione, perché nell'unità e nella comunione si sentano meglio sostenute nell'impresa.

L'idea è stata colta con entusiasmo - io mi ricordo quel giorno - non solo in Brasile, ma nell'America Latina, ma anche in Europa e in altre parti del mondo. Molte aziende sono nate, e molte si sono trasformate secondo i canoni dell'Economia di Comunione.

È questo un agire economico che - pur attuandosi all'interno del sistema economico vigente - va in direzione opposta ai criteri fondamentali dell'economia, quale oggi è per lo più pensata. Viene proposta agli imprenditori una nuova linea di conduzione dell'impresa, che mette in atto atteggiamenti che si ispirano alla nostra spiritualità. Essa richiede di rimettere al centro l'uomo e i rapporti interpersonali, evitando comportamenti contrari all'amore evangelico; domanda la valorizzazione dei dipendenti attraverso il loro coinvolgimento nella gestione. Va poi rispettata l'etica nei rapporti con i clienti, i fornitori, la pubblica amministrazione e quindi la legalità. Va riservata attenzione all'ambiente di lavoro e al rispetto della natura. Va favorita la collaborazione con altre realtà aziendali e sociali, ecc.

Non bisogna inoltre dimenticare - e ciò è assai importante - di lasciare spazio all'intervento di Dio, alla sua Provvidenza, anche nel concreto operare economico: un introito inatteso, una geniale soluzione tecnica, l'idea di un nuovo prodotto vincente... qui i nostri imprenditori parlano, appunto, che hanno un'Azionista invisibile, che è l'Eterno Padre, quello che ci ha fatto superare tutte le difficoltà in Asia nel periodo difficile dal lato economico.

A tale progetto hanno finora aderito 760 fra aziende e attività di vario genere. Economisti, sociologi, filosofi approfondiscono quest'idea che si sta rivelando una nuova filosofia economica.

Dal discorso di Chiara Lubich a Trento per il "Premio Rotary" - 6 giugno 2001

Lionello Bonfanti

La figura del focolarino-magistrato da cui il nascente polo industriale prende nome.



Difficile raccontare di Loppiano o di qualsiasi novità, anche edilizia o urbanistica che la riguardi, senza ricordare ad un certo punto della storia uno dei suoi costruttori: Lionello, per anni corresponsabile per i rapporti con le istituzioni di questa città unica al mondo, perché “umano-divina”, come Chiara la definiva già nel '68.

Le sue grandi doti di serietà e determinazione, tutte spese nel concretizzare questo progetto, ci balzano agli occhi in particolare ora che la cittadella è avviata ad un ulteriore salto in avanti verso l'incarnazione di quello sviluppo economico e industriale all'insegna del carisma dell'unità, prospettato da Chiara fin dagli anni della fondazione.

Lionello nasce a Parma nell'ottobre del '25, da una famiglia benestante che gli trasmette fin dall'infanzia una solida educazione ai valori di onestà, limpidezza, autenticità.

Frequenta il corso ginnasiale durante gli anni della seconda guerra mondiale, anni in cui si staglia vivissimo in lui un coinvolgimento profondo, quasi totalizzante, per i problemi sociali e civili e per il dramma che l'umanità stava vivendo.

Nel '43 Lionello si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza che, a causa del conflitto, dovrà interrompere e che riprenderà nel '45 a guerra finita, intermezzo segnato da una dura esperienza di prigionia subita per aver aiutato il movimento partigiano.

Alla fine della guerra si laurea a pieni voti e con lode. Sono questi gli anni dell'impegno nelle varie attività culturali e formative della Fuci.

L'incontro con la spiritualità dell'unità avviene nel gennaio del '50 attraverso Ginetta Calliari, una delle focolarine del primo nucleo sorto a Trento, attorno a Chiara: *“Il cristianesimo che mi veniva esposto – commenterà in seguito - era così fresco ed affascinante che quasi mi pareva di ascoltare per la prima volta cosa fosse il cristianesimo stesso”*.

Nell'ottobre del '50 inizia l'ascesa professionale: Lionello diventa il più giovane pretore d'Italia. Sarà alla Mariapoli estiva di Tonadico nel '53 che si chiarisce per lui la chiamata a lasciare tutto per Dio nella strada del focolare.

“Quella convivenza – ricorda Lionello a proposito della Mariapoli – pur essendo di piccole dimensioni aveva una sua completezza: c'erano i vergini e i coniugati, i sacerdoti e gli operai. (...) Poteva essere modello della più grande società, avendo in sé una legge di valore universale. (...) Vidi in quel 'corpo' di persone unite in Cristo, pur nella povertà dei mezzi materiali, pur composto da persone non prive di difetti e di ingenuità, un organismo in cui il Signore aveva depresso una luce, una legge, una ricchezza destinate a dilagare in tutto il mondo”.

Nel '65 approda a Loppiano dove lo attende il compito complesso e delicato di corresponsabile della cittadella, di cui seguirà, nei 15 anni della sua permanenza, ogni sviluppo con la serietà e l'amore di sempre.

In lui, nella sua vita di quegli anni spesi ad edificare la “città sul monte”, ritroviamo l'eco alle parole di Chiara, pronunciate ancora nel '68, sulla “funzione” propria del corresponsabile della cittadella, qual era Lionello: *“(...) che sia una vera città, (...) una città tale da sprigionare da essa stessa delle leggi, che possano servire alla società in grande, quasi che questa fosse una miniatura dell'intera società umana”*.

Elda Pardi

e-mail: elda.pardi@loppiano.it



“Perché una cittadella?”

Domanda ricorrente per Chiara Lubich che ne è l’ispiratrice. Tante e diverse le risposte, basti pensare ai molteplici nomi attribuiti a Loppiano, la prima nata delle oltre 20 cittadelle del Movimento dei Focolari, sparse nei 5 continenti:

“Città sul monte”, “città dei giovani”, “città-scuola”, “città del mondo unito”, e ce ne sarebbero tanti altri...

“Ma i ruoli di Loppiano – precisa Chiara in un’intervista dell’85 – soprattutto per quanto si svilupperà in futuro, sono molti e noi certamente non li conosciamo tutti”.

Dunque, Loppiano: cantiere sempre aperto.

L’idea

Costruire una cittadella che rispecchi il proprio pensiero è stato spesso il sogno di chi ha dato vita a nuove correnti filosofiche, ideologiche o spirituali. Ed è stato così anche per Chiara.

Negli anni ’50, persone del Movimento nascente, di diverse categorie sociali ed età, si ritrovano durante l’estate nella valle di Primiero, sulle Dolomiti, per approfondire il nuovo stile di vita. Si compone così tra loro una cittadella temporanea – la Mariapoli – e Chiara intuisce che quell’originale esperienza sarebbe divenuta permanente.

Loppiano città dai cento nomi

Luisa Gennaro e Giuseppe Arsi

e-mail: luisa@loppiano.it
e-mail: scinti@loppiano.it

Nasce la città

Nel ’64 l’idea si concretizza grazie ad un vasto terreno situato sull’altopiano che si sviluppa ad ovest del comune d’Incisa in Valdarno, a 20 Km da Firenze. Si tratta dell’eredità di Eletto Folonari che, divenuto focolarino, apre la strada alla costruzione della cittadella.

Negli anni, Loppiano prende via via l’aspetto di una città, anche se in miniatura: con case, scuole, ambienti di lavoro, luoghi d’incontro, una città nata da un’idea ben precisa.

Loppiano, oggi

Da un primo nucleo di giovani e famiglie, giunti nel Valdarno tra gli anni ’60 e ’70 per mettere mano alla costruzione di strade e case, oggi, con i suoi circa 800 abitanti di 70 nazioni, la cittadella si presenta come un prototipo di una nuova società fondata sulla legge evangelica dell’amore reciproco.

Vive lì un piccolo “popolo”, composto da studenti e docenti, professionisti, artigiani, agricoltori, artisti, giovani, famiglie, religiosi e sacerdoti, cristiani di diverse chiese e fedeli di altre religioni.

Ogni anno sono più di 40.000 i visitatori che passano a Loppiano e che, insieme agli abitanti, contribuiscono a comporre quel disegno di unità sul quale la cittadella si fonda.

Durante gli anni si sono anche consolidate le diverse attività economiche, sorte per l’auto-sostentamento degli abitanti. È sul lavoro infatti che poggia l’economia di Loppiano.

Nel ’73 nasce la Cooperativa Loppiano Prima per la produzione di vino e olio. È stata definita un prodromo dell’Economia di Comunione.





“La fisionomia delle nostre cittadelle noi l’abbiamo intravista ancora trenta anni fa, non senza un soffio dello Spirito.

Questa nostra cittadella deve essere così: una convivenza di persone di tutte le vocazioni, quindi tutte quelle che sono espresse nel mondo normale.

Questa convivenza vive lì con lo scopo di rievangelizzare ogni aspetto della propria vita o, se non è cristiana – perché ci sono anche i membri non cristiani – di dare un senso religioso a tutti gli aspetti della vita, quindi all’aspetto del lavoro, all’aspetto dello studio, all’aspetto della preghiera, a come vanno usati i mass media, allo sport, al riposo, al rapporto fra i membri stessi, al rapporto con quelli che vengono dal di fuori, che sono i visitatori.

Per far questo, naturalmente, occorrono degli ambienti. Ecco allora che nella cittadella nascono delle case, nascono delle scuole, dei college, anche degli ambienti di lavoro perché ci sia l’autosufficienza economica dei membri stessi”.

Chiara Lubich
(intervista, dicembre 1990)

E oggi, Loppiano: “città industriale”. Nasce il Polo Lionello: tappe di una storia

5 aprile 2001: alla scuola per imprenditori e operatori dell’Economia di Comunione, Chiara lancia una nuova sfida: far nascere anche in Italia, un Polo industriale, faro di credibilità per l’Economia di Comunione, a cui potranno collegarsi le aziende italiane di EdC.

La proposta viene accolta con grandissimo entusiasmo dai presenti; gli imprenditori l’hanno sentita come una nuova chance per vivificare l’impegno di ognuno a vivere l’EdC.

Un piccolo gruppo di esperti – due imprenditori, un commercialista, un notaio con Oreste Basso, Gis Calliari e i responsabili della cittadella di Loppiano – ha iniziato ad approfondire il progetto.

17 giugno: Tutto è pronto per il primo lancio. A Loppiano giungono i responsabili del Movimento delle zone italiane accompagnati da alcuni membri delle commissioni dell’EdC nelle varie regioni.

Si ricorda quanto Chiara ha detto, che l’Economia di Comunione è “opera di Dio”, il quale “ama usare quali suoi strumenti, per i suoi fini, uomini e donne di questo mondo”.

Si riparte dall’idea originaria quando Chiara, ad Einsiedeln, nel 1962, aveva sognato la nascita di città, composte di case, scuole, industrie... la cui legge fosse quella del Vangelo, l’amore reciproco.

Ora Loppiano, assieme alle altre cittadelle nel mondo, è una realtà. Accanto ad essa si insedierà il Polo imprenditoriale.

I lavori entrano nel vivo, si approfondiscono argomenti riguardanti la società di gestione, il suo statuto; il Polo come punto di riferimento per le aziende di Economia di Comunione e di attrazione per gli operatori e per quanti si interessano di economia.

Viene lanciata una proposta che punta a coinvolgere quanti più possibile per realizzare quel “poveri ma tanti”, parola-chiave data da Chiara alla nascita dell’EdC.

Già alcuni imprenditori manifestano l’intenzione di trasferirsi nel Polo. Si costituisce una commissione di lavoro, vengono individuati dei referenti in ogni regione. Chiara dà al Polo il nome “Polo Lionello”, per ricordare il focalario Lionello Bonfanti, la sua vita a Loppiano.

Si susseguono gli incontri di aggiornamento e la generosità di tutti – anche dei più poveri e dei giovani – si concretizza. C’è la certezza di partecipare a qualche cosa di grande.

15-16 settembre: i lavori preparatori sono a buon punto, lo statuto è pronto e si fissa per ottobre la costituzione della società. Il Polo Lionello sta diventando una realtà.

12 ottobre, Rocca di Papa: alcuni rappresentanti del futuro Consiglio di Amministrazione presentano in sintesi a Chiara Lubich lo statuto della società E. di C. È lei stessa che ha voluto questo nome per la società ed è sembrato un programma ed uno sprone, per incarnare sempre meglio i valori in esso contenuti.

13 ottobre, Maddaloni (CE): nello studio del notaio Emanuele Perrone c’è una piccola rappresentanza di quanti hanno aderito al progetto. Sono i primi soci della E. di C. S.p.A., che si costituisce oggi. È il punto di partenza. Momento di gioia, di festa e di impegno per i “poveri, ma tanti” che con la loro adesione fanno di dare un piccolo, ma fondamentale contributo al sogno: che nel mondo non vi sia più alcun indigente.

Il polo industriale: città sul monte e sale della terra



*“Voi siete la luce del mondo.
Una città posta
sopra un monte
non può rimanere nascosta”
(Mt, 5-14)*

Globalizzazione e comunità

Il Polo Lionello nasce in piena era della globalizzazione, in un momento storico carico di speranze ma anche di incognite.

La globalizzazione della finanza, degli scambi commerciali, dell'informazione e della cultura sta profondamente cambiando il nostro modo di concepire l'economia e la società.

Al tempo stesso l'omologazione che produce la globalizzazione, a volte chiamata “macdonaldizzazione”, sta producendo, per reazione, un altro processo simmetrico, la *localizzazione*, e cioè la tendenza a riscoprire valori e culture locali, le radici, i simboli, l'etica, la dimensione comunitaria.

È forte la domanda di modelli di stili di vita e di consumo nuovi, capaci cioè di coniugare la dimensione globale del mondo (che ormai è un punto di non ritorno), con la vita di comunità, che però può anche diventare un chiudersi in isole “felici”, disinteressandosi di quanto accade attorno. Oggi un numero crescente di persone nei paesi più industrializzati (in certi paesi si supera ormai il 10%) vive in città private, con mura e eserciti privati, a indicare che l'esigenza di comunità può non coniugarsi con la nota caratteristica di ogni comunità che vuole essere *civile*, vale a dire l'apertura, l'universalismo. La riscoperta della “comunità”, cioè, non è sempre accompagnata *da un ritorno alla città*, o dall'impegno a far diventare *le comunità delle città*, nel senso antico di “*civitas*”.

L'*Economia di comunione* è certamente una delle risorse per affrontare questi cambiamenti.

Il Polo Lionello

Il Polo imprenditoriale “Lionello”, a Loppiano, nasce in questo momento della storia, e, a mio parere offre un paradigma di un modo felice di coniugare l'esigenza di comunità con l'apertura a tutti, un modello di comunità che riscopre la propria identità proprio perché aperta sul mondo intero.

Il Polo produttivo è una forma economica nuova e innovativa. Gli economisti conoscono e studiano da almeno cento anni i “distretti industriali”, e cioè quelle aree caratterizzate dalla presenza quasi esclusiva di una sola industria, che porta allo sviluppo di tante piccole imprese, che riescono a raggiungere alti gradi di efficienza compensando l'assenza di “economia interne” (cioè più alti livelli di efficienza raggiungibili grazie alle grandi dimensioni) con le “economie esterne” (flusso di informazioni, cultura sociale, fiducia ...) che la localizzazione porta con sé. L'Italia è particolarmente ricca di distretti industriali: chi ha vissuto nelle Marche, in Lombardia, in Toscana, in Veneto, in più recentemente anche in Basilicata e Puglia (solo per citare i distretti che conosco personalmente), sa bene quanto le produzioni di scarpe, strumenti musicali, cappelli, filati, cuoio, rubinetti o mobili siano particolarmente legate ai distretti.

Un Polo di EdC certamente presenta alcune di queste caratteristiche: in particolare la prossimità geografica consente di attivare molte delle economie esterne che fanno il successo dei distretti. Esso si differenzia però per l'eterogeneità dei settori economici di appartenenza delle imprese, per l'essere inserito in una cittadella del Movimento dei Focolari, che assicura e alimenta la “cultura sociale” specifica, ma soprattutto per la *ragione* che lo fa nascere.

Altri interventi contenuti in questo numero speciale cercano di rispondere a questa domanda. Qui mi limito ad aggiungere considerazioni forse marginali, ma che vorrebbero essere una tessera del mosaico, che solo nel suo insieme dà l'idea del disegno.

Credo essere fecondo leggere la realtà e la vocazione dei poli produttivi dell'EdC attraverso due metafore evangeliche, dalle quali lasciarsi interrogare e trarre spunti per comprendere la loro vocazione. Esse sono la metafora del “sale e lievito” e quella della “città sul monte”.

Luigino Bruni

e-mail: bruni.l@microelettra.it



Il polo come “città sul monte”

Una prima vocazione di un Polo EdC, anche e proprio perché inserito in una “città”, consiste nell’essere “città sul monte”. Per illuminare innanzitutto tutta la realtà dell’EdC, e direttamente e indirettamente, tutta la realtà economica e sociale. Cosa significa essere “città sul monte” per una realtà economica?

1. *Polo come laboratorio.* Innanzitutto una comunità di imprese di comunione che vuole essere città sul monte, e cioè un bozzetto di una economia nuova e cristiana, è un laboratorio dove si sperimenta, in condizioni particolari e privilegiate (come in ogni laboratorio), un modo di fare economia che serve da modello a tutti gli altri che non vivono nella “città sul monte”, ma “sotto il monte”: come in un laboratorio civile si studiano leggi che poi servono per costruire ponti o curare malattie.

2. *Raccogliere la sfida della comunione radicale.* Se la città è “sul monte”, se ha delle condizioni particolari per poter svolgere l’esperimento di una vita economica veramente cristiana, allora assolve alla sua missione se veramente raccoglie la sfida dell’amore scambievole, se fa cioè della comunione (che come sappiamo è molto di più della comunione di beni materiali) la propria ragion d’essere. Una città sul monte “serve” le “città sotto il monte” se illumina, e può illuminare se è quel bozzetto di comunione alla quale guardare per lasciarsi interrogare, per ispirare quanti, pur non vivendo in quella città, vogliono però vivere il vangelo nella loro vita economica e sociale.

Un Polo che nasce in questo momento storico non può accontentarsi di essere solo una “comunità” di imprese: deve puntare ad essere “comunità - città”, comunità civile. Deve cioè vincere la tentazione che a volte si trova nel mondo dell’economia sociale di costruire un’economia “alternativa”, intesa come nicchia protetta e isolata.



Quali allora i requisiti per essere “città”?

- *Trasparenza e legalità:* un Polo deve essere un modello di gestione trasparente dei fondi che si amministrano. Oggi la trasparenza è un “segno dei tempi” nel mondo dell’economia sociale o civile: se il Polo deve essere un modello deve essere un modello di trasparenza. Deve poi essere un esempio di legalità, fare scelte controcorrente, sapendo che da quelle scelte, costosissime, fatte da chi vi opera, dipende il loro essere cittadini del polo;

- *Efficienza e responsabilità:* una città sul monte amministra i suoi beni con efficienza, senza sprechi, “fa bene il bene”, con la diligenza del buon padre di famiglia. Evitare le tentazioni tipiche dei comunismi, per raccogliere la sfida molto più esigente della comunione;

- *Provvidenza:* un polo deve essere un’icona della Provvidenza, deve cioè mostrare che quando si cerca Dio e la sua giustizia, quando cioè si è avuto il coraggio di andare controcorrente, di vivere la legalità a rischio di povertà (la tipica povertà evangelica), quando si è creduto alla logica del Vangelo, allora Dio è fedele alle sue promesse e interviene, facendo sperimentare il centuplo promesso. La gente sotto il monte ha bisogno di Provvidenza, di credere che c’è un Padre che interviene anche nella vita economica, e la città sul monte deve mostrarlo, deve far vedere che Dio, Gesù entra anche nelle faccende ordinarie, anche nella vita economica, non è un “non addetto ai lavori” (per usare le parole di Tommaso Sorgi) che deve restare fuori dalle mura della “città di Dio”;

- *Città felice:* infine un polo che vive tutte queste dimensioni, deve essere una città felice, mostra che una vita di comunione è più felice, e la felicità è contagiosa.

Per essere “sale e lievito”

Solo se un Polo è un’autentica città sul monte può diventare “sale e lievito”, può *contaminare*, portare cioè quella comunione che prima vive. La città è infatti diversa dalla fortezza proprio perché si lascia attraversare, sporcare dallo straniero, che spesso bussava alle sue porte in cerca di aiuto e di speranza. In particolare deve farsi contaminare dalle altre imprese EdC che non sono nel polo, che con la sola loro presenza dicono che una economia di comunione è possibile anche fuori dal laboratorio.

Come lasciarsi contaminare per contaminare?

Un polo ha una vita ad-extra molto importante tutte le volte che entra in contatto con fornitori, clienti, pubblica amministrazione è come se idealmente la città aprisse le sue porte per scendere sotto il monte, e diventare sale della terra.

Ma i primi che hanno bisogno di quel lievito sono le altre imprese EdC, sparse per il mondo, fuori dalle mura, che hanno bisogno di una città che illumini e di un lievito che fermenti la massa.

Personalmente sono convinto che i poli saranno una delle principali eredità, forse la più importante, del progetto dell’EdC, e non è difficile immaginare che molto della qualità e della quantità dello sviluppo dell’EdC in futuro dipenderà dai poli: quanto visto finora, i primi passi del Polo Lionello, la luce e il sale dei poli già esistenti, non può che indurre grande speranza.

Gli imprenditori ed il Polo Lionello

Il 2001 è stato un anno importante per noi imprenditori: ci siamo sentiti particolarmente seguiti e presi per mano. Un avvenimento significativo è stata la bellissima Scuola Imprenditori dello scorso aprile a Castel Gandolfo che ha commemorato i 10 anni dalla nascita dell'EdC e ci ha messo in cuore nuovo slancio ed ardore nel vivere per questa realtà.

In quell'occasione Chiara ha lanciato due iniziative molto importanti e significative: una scuola di formazione per gli imprenditori e la nascita del polo produttivo Lionello a Loppiano; due doni speciali di cui forse non scorgiamo ancora bene tutta la portata e gli sviluppi futuri.

Abbiamo accolto entrambe le proposte con grande entusiasmo e gratitudine: avvertivamo l'importanza di una formazione regolare e permanente all'EdC, e la scuola, iniziata a Milano il 28 Novembre scorso, è stata la risposta a questa profonda attesa.

Riguardo poi alla nascita del Polo Lionello, siamo orgogliosi di poter partecipare e collaborare in prima persona, come imprenditori o con le nostre aziende, alla realizzazione di questo grande sogno, di questa realtà sicuramente innovatrice per i contributi che porterà al mondo economico e per i risvolti che già sta portando al mondo politico (vedi pag.14).

Molti di noi hanno avvertito profondamente l'importanza di questo avvenimento e già lo vedono come punto di riferimento e modello di vita "Ideale" per le nostre aziende di EdC.

Ci dà conforto e speranza il fatto che nel Polo si realizzerà quasi un "bozzetto" di convivenza nuova tra aziende, che renderà visibile la vita di comunione fra esse e con la Mariapoli Renata, faro di luce della presenza di Dio tra gli uomini.

Sarà un luogo a cui riferirsi, dove confrontarsi, dove prendere coraggio e forza negli immancabili momenti duri della vita delle nostre aziende.

Sappiamo che è un progetto arduo e difficile, ma con umiltà e tenacia, insieme a tanti altri, siamo felici di dare il nostro contributo a realizzarlo.

Cecilia e Giuseppe Manzo

e-mail: manzogiuseppe@libero.it

Lo stato dell'arte di "E.di C. SpA"

Il 13 ottobre 2001 è stata costituita la "E.di C. SpA".

La commissione per il Polo Lionello, appositamente costituita, ha lavorato senza indugio, sempre assistita da Oreste Basso e Gisella Calliari, che hanno dato un grandissimo contributo, non solo spirituale, ma di lucidità e coerenza al pensiero "operativo" della Fondatrice, Chiara Lubich.

Per noi della commissione essere operativi voleva dire sottoporre reciprocamente ogni pensiero, ogni riflessione, ogni iniziativa: operando così, abbiamo sperimentato con stupore quanto questa unità ci generasse e rigenerasse e come le differenze di pensiero e di visione professionale si componessero sia nella volontà di ciascuno di "essere al servizio", che nella coscienza di ciascuno di essere "servo inutile".

Tempo fa ero stato spronato ad essere aperto, per amore del Carisma di Chiara, a soluzioni e prospettive che non rientravano negli schemi tradizionali dell'economia, ed a mettere al servizio di tali soluzioni la mia professionalità; ed ho così sperimentato come anche quando sembrava che la "burocrazia" prendesse il sopravvento e le norme ci sovrastassero, anche il codice mi veniva illuminato da una luce particolare.

Costituita la Società E. di C. SpA, adesso disponiamo di un Presidente ed un Vicepresidente, Cecilia e Giuseppe Manzo, imprenditori di Novara, di un Consiglio di Amministrazione e di un Collegio Sindacale, incaricati della gestione e del controllo; tra poco disporremo di un ufficio a Loppiano, mentre siamo in procinto di lanciare le sottoscrizioni degli aumenti di capitale.

Naturalmente, dato che ci rivolgiamo ad un vasto azionariato ("*siamo poveri, ma tanti...*"), la legge ci impone di seguire regole ben definite: si sta così predisponendo il "prospetto informativo" previsto dalla Consob e si stanno prendendo gli opportuni contatti con la società di revisione, che dovrà certificare il nostro bilancio.

Nel frattempo stiamo incontrando gli imprenditori che hanno dato la disponibilità a trasferire la loro attività o parte di essa nel Polo Lionello e stiamo portando avanti le trattative per alcune alternative di terreno in cui insediarsi. Infine stiamo mettendo sempre più a fuoco le funzioni del polo, articolando i vari progetti e definendo le varie competenze.

Insomma, il giorno della costituzione della società è stato, più che un punto di arrivo, un punto di partenza di un progetto di cui ci sentiamo responsabili: non solo nei confronti di Chiara Lubich, primo socio della società, ma anche di quel Socio speciale che si attende, da noi, tutta la cura, tutto l'amore e tutta la dedizione per collaborare al Suo disegno, anche attraverso questo nostro essere nel mondo a testimoniare la Sua presenza.

Mario Spreafico

e-mail: mario.spreafico@spreafico.it



Alcuni momenti degli incontri preparatori per la fondazione della E. di C. SpA

Silvano Roggero

Cecilia Manzo

Giuseppe Manzo



Società di profitto ed Economia di Comunione

Un primo grande interrogativo si pongono gli operatori economici che insieme con altri intendano svolgere un'attività economica finalizzata alla ripartizione degli utili, ma con destinazione in tutto o in parte a fini di solidarietà in senso ampio o segnatamente a vantaggio di persone bisognose o di strutture che operano, si formano, e coltivano le idee 'forza' a cui si ispira l'Economia di Comunione.

L'interrogativo è se essi possano – secondo il diritto nazionale italiano – costituire valide società (commerciali o mutualistiche) oppure debbano ricorrere a schemi economico produttivi diversi o alternativi rispetto a quelli tradizionali.

Il dubbio sulla reale utilizzabilità degli schemi tradizionali (società di persone, di capitali, cooperative o consorzi) nasce dal fatto che la legge italiana (art. 2247 c.c.) definisce il contratto di società come quello con cui "due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica alla scopo di dividerne gli utili".

Spesso - anzi quasi sempre - la giurisprudenza ha precisato che elemento "essenziale" del contratto di società è proprio *la produzione (e divisione) degli utili* (vedi per tutte: Cassaz. 17.01.1969 n.94; Cassaz. 10 agosto 1955 n.1921), anche se accanto ad altri elementi, quali il conferimento di beni e/o servizi in un patrimonio distinto e distaccato da quello dei soci conferenti, o la riferibilità dell'attività esercitata ad una collettività di soggetti, anziché ad singolo.

In altre parole, può svolgersi secondo le forme organizzative del nostro ordinamento un'attività economica finalizzata *alla produzione e alla divisione degli utili solo parziale*, perché una parte di essi è destinata per statuto a promozione e sostegno di persone indigenti, oppure di strutture che perseguono idealità super individuali? può essere tale attività riferibile ad una 'società' – in senso tecnico - che trovi tutela e riconoscimento in detto ordinamento?

La risposta – di certo non agevole, anche per la novità del fenomeno in discussione e la quasi totale inesistenza di fattispecie analoghe già prese in esame dalla giurisprudenza – non può prescindere dalla interpretazione che si intende dare alla espressione 'divisione degli utili' e, credo, possa comunque essere una risposta positiva.

Infatti 'divisione' non equivale a 'percezione', potendo ben procedere i soci, in sede di approvazione di bilancio, a dividere sì gli utili sociali prodottisi, ma determinarsi poi – una volta 'divisi' – a far sì che gli utili stessi, proprio in quanto di loro spettanza ed in loro libera disponibilità, vengano poi devoluti ulteriormente a favore di terzi per il perseguimento di finalità ritenute meritevoli ed apprezzabili.

Insomma, se è vero che lo stereotipo legale, lo schema astratto di 'società' delineato dal legislatore, non poteva prescindere dalla valorizzazione dell'elemento 'utili', ciò non significa che laddove questo elemento, pur presente, venga 'piegato' (e solo in parte) per libera determinazione dei soci percipienti ad uno scopo diverso da quello del puro profitto, si debba per ciò stesso, come per incanto, ritenere inesistente ed inoperante quel modello e magari ricadere nel campo del mero associazionismo.

Di tanto è possibile trovare una indiretta conferma in due provvedimenti: il primo emanato dal Tribunale di Perugia, secondo il quale è da ritenersi valida la clausola statutaria "che imponga all'assemblea la destinazione di una parte degli utili netti annuali in beneficenza, quando essa non sia incompatibile con lo scopo di lucro, desumibile dallo statuto nel suo complesso, e la prevista eterodestinazione degli utili sia giustificata dallo scopo di promuovere, anche indirettamente, l'immagine della società." (Trib. Perugia, 26 aprile 1993, in Giur. comm., 1995, II, 109.)

Il secondo emanato dalla Cassazione, secondo la quale: "Poiché la produzione (e divisione) di utili, che costituisce elemento oggettivo della causa del contratto di società, va riferita al complesso dell'attività sociale, non viene meno la funzione economico-sociale, tipica (scopo e metodo utilitari) ove qualche atto o negozio, rientrando nell'oggetto sociale (nella specie: obbligazioni di garanzia), sia esercitato senza fine di lucro". (Cass., 10 agosto 1965, n. 1921, in Giust. civ. Mass., 1965, 993")

Se poi oltre che su questi principi così enunciati (e che possono ritenersi senz'altro condivisibili anche se lambiscono solo da lontano il problema ed indirettamente), si ferma l'attenzione soprattutto sulla maggiore potenzialità idealistica ed in ultima analisi anche produttiva e fattiva che la struttura societaria andrebbe ad acquisire, laddove i soci sapessero di potere anche 'istituzionalmente' contare su di una finalizzazione alternativa degli utili sociali prodotti, l'inserimento all'interno del modello sociale tradizionale di elementi apparentemente contraddittori diviene operazione non più inverosimile ed artificiosa, ma degna di maggiore riflessione e credibilità.

Adriano Pischetola

e-mail:

Informatica di Comunione

Cosa spinge un imprenditore EdC ad aprire una filiale nel nascente polo produttivo di Loppiano? Parlano amministratori, soci e dipendenti.



E di
EC

Giorgio Del Signore,
amministratore delegato:

Avevo 29 anni, una laurea in economia e un lavoro in una grande azienda d'informatica quando nel '91 è nata l'Economia di Comunione. Ho aderito immediatamente al progetto: ero disposto a rischiare quanto avevo, ma far nascere dal

nulla un'azienda di informatica a Roma, in piena crisi di mercato, non sembrava affatto facile. A darmi fiducia però, era quel "siamo poveri ma tanti" che aveva dato grande impulso alla nascita dell'EdC stessa.

E in effetti, fin dal '92, tanti hanno fatto proprio il progetto della Unilab Informatica Srl nata, per l'esplicita volontà dei suoi 10 soci, di contribuire alla diffusione del progetto di Economia di Comunione.

Oggi l'azienda offre servizi di formazione per l'alfabetizzazione e la specializzazione nelle tecnologie informatiche, si occupa di progettazione e gestione delle reti e produce software e servizi internet.

Unilab, che conta oltre 40 dipendenti, fattura oggi oltre tre miliardi l'anno in servizi ed ha tra i suoi clienti anche grandi aziende, che negli ultimi anni l'hanno portata ad essere presente con proprie sedi a Roma e Milano e, in altre forme, in diverse città italiane.

Tutto ciò è stato possibile per la scelta di molti di noi, amministratori e dipendenti, di rendere disponibile la professionalità acquisita, contribuendo a fare della cultura del dare il vero patrimonio della nostra "comunità di lavoro".

Angela Cilento, *dipendente Unilab:*

Sono in azienda da circa due anni. Appena arrivata ho subito trovato la disponibilità dei colleghi più esperti di farmi crescere professionalmente. Quotidianamente avviene tra noi uno scambio di conoscenze tecnico-professionali che diventano patrimonio comune. C'è anche un bel clima di condivisione, collaborazione e rispetto reciproco di cui ci sentiamo tutti responsabili. Per me che lavoro in amministrazione, significa anche essere sempre a disposizione per chiarire le situazioni di ciascuno. Lo scambio di idee e la continua comunicazione delle difficoltà come dei successi, ci fa sentire tutti partecipi e motivati ad impegnarci al massimo per la soluzione di un problema o per la realizzazione di un nuovo progetto.

Giuseppe Vitale, *responsabile della formazione:*

All'inizio il clima aziendale mi meravigliava moltissimo. Le mie precedenti esperienze lavorative erano maturate in ambienti dove, per la regola della produttività, non venivano tollerati errori o leggerezze e così anch'io non tolleravo mancanze da parte dei colleghi ed ero sempre pronto a puntualizzare.

È con questa forma-mentis che sono arrivato in Unilab, creando non poche tensioni nelle relazioni interpersonali. Osservando il nuovo stile aziendale, mi sono accorto che potevo ridefinire la mia concezione del lavoro, per migliorare la qualità della mia vita e di quella dei miei colleghi. Lentamente mi sono abituato ad essere paziente con chi tarda e tollerante con chi sbaglia. Ma soprattutto, come avviene in famiglia, sto imparando a recuperare i rapporti tra le persone, senza stancarmi.

Anche i rapporti con i clienti sono diversi. L'anno scorso ho lavorato come docente presso un importante ente pubblico. Ben presto mi sono accorto che era prassi consolidata non rispettare l'orario dei corsi. Con Giorgio abbiamo deciso però che avrei ricoperto il ruolo con responsabilità, andando contro la mentalità corrente. All'inizio non è stato facile resistere alle contestazioni dei dipendenti ma poi ho ricevuto l'apprezzamento di tutti, anche dei massimi dirigenti, contenti della ritrovata utilità dei corsi di formazione.

Anna Maria Filice, *programmattrice:*

Nel '97, quando ho saputo di essere in attesa di un figlio, pensavo che per l'azienda la mia maternità fosse motivo di disagio oltre che una perdita di denaro.

Ma con mia grande sorpresa la notizia non solo non ha compromesso il mio posto di lavoro, ma è stata appresa con gioia da tutti, dirigenti compresi.

Non ho riscontrato mai una parola o un gesto d'impazienza per i miei ritardi o le mie assenze, ho notato invece una piccola "gara" nei miei confronti per non farmi pesare psicologicamente la situazione e per evitarmi mansioni non adatte al mio stato.

Nel gennaio 2000, con la notizia di una seconda gravidanza, si è ripetuta la stessa accoglienza gioiosa per una nuova vita che stava arrivando.

Da parte mia, nei mesi che precedevano il periodo di astensione, ho organizzato il lavoro in modo tale da non lasciare problemi o situazioni irrisolte.

Giorgio Del Signore

e-mail: giorgio.delsignore@unilab.it

Luciano Sulis, amministratore:

Durante un colloquio di assunzione mi sono reso conto che la persona intervistata riceveva una paga molto bassa per il posto di lavoro che ricopriva in quel momento. Per me sarebbe stato facile offrire un livello di retribuzione più basso di quello offerto in Unilab a dipendenti di pari mansione. Questo, però, anche se comprensibile in una pura logica di mercato, non sarebbe stato eticamente giusto. Senza pensarci un attimo, ho offerto alla persona il livello normalmente utilizzato in azienda. Ho provato una gioia e una libertà profonde.

Negli ultimi tempi, come amministratori, stiamo cercando di descrivere meglio compiti e mansioni in una sorta di organigramma aziendale. In questo ci sentiamo sostenuti dalla disponibilità e dall'interesse dei singoli lavoratori, che si rapportano e organizzano in modo tale da garantire l'efficienza e la continuità dei servizi.

Lavoriamo insieme, puntando a definire logiche e criteri organizzativi efficaci, ma anche conformi alla cultura del dare. Le molteplici esperienze che questa cultura ci ha portato a compiere in questi anni, stanno delineando gli elementi di una professionalità e di una cultura aziendale sempre più conformi all'economia di comunione.

Giorgio Pierfederici, socio di capitale:

Non lavoro in azienda, ma in questi anni ne ho seguito la vita insieme agli altri dieci soci. Ciascuno di noi ha messo a disposizione un piccolo capitale, senza pensare al "peso" della sua quota e in Assemblea ognuno è ascoltato con pari dignità e con pari impegno cerca di contribuire al bene dell'azienda.

Anch'io più volte ho collaborato nella ricerca di una nuova sede, per acquisire una nuova commessa o per trovare nuovo personale. Nei primi anni poi, quando l'azienda era in avviamento, ho messo anch'io con Giorgio una firma di garanzia per ottenere il fido bancario.

Da quando la distribuzione degli utili ai soci è divenuta una positiva consuetudine, è normale per ciascuno di noi, destinare la sua parte ai poveri e alla diffusione della cultura del dare.

Giorgio Del Signore:

In Unilab, il "dare" dei dipendenti, dei soci, dei dirigenti, dei clienti, si esprime in molte forme sia dentro che fuori dell'azienda.

Nei rapporti con i soggetti esterni, clienti e fornitori, abbiamo notato che la cultura del dare può portare ad un rinnovamento del mercato. Vissuta invece con le aziende partner può portare ad un rinnovamento del tessuto produttivo.

Questa esperienza ci fa considerare l'azienda come un bene che appartiene a ciascuno di noi e che ciascuno è chiamato a valorizzare, per il bene di tutti.

Perché un'azienda come la nostra deciso di aderire al progetto del Polo Lionello?

Di nuovo sotto la spinta di quel: "siamo poveri ma tanti", da cui è nata anche Unilab.

Ci sembra che questa nostra adesione costituisca un tassello che contribuisce a far crescere qualitativamente il progetto di EdC. Il Polo avrà infatti tanti azionisti, ma anche tante piccole aziende.

Per concretizzare la nostra adesione, abbiamo messo in programma di verificare a breve la possibilità di realizzare lì una nuova aula corsi dove Unilab potrà svolgere corsi di informatica. Inoltre, un'altra società di prossima costituzione, la Rainbow Consulting Srl, terrà corsi di formazione e gestione aziendale nell'ottica dei principi di EdC.

Ce la metteremo tutta, affinché anche questo progetto diventi una realtà.



Due domande a Lucia Franchini, Consigliere della Regione Toscana

Il Polo imprenditoriale di Loppiano sta già raccogliendo un interesse anche nel mondo politico ed istituzionale.

Lucia Franchini è consigliere della Regione Toscana, ha un passato di sindacalista ed è molto attenta alle problematiche economiche.

Presenterà prossimamente una mozione al Consiglio Regionale della Toscana, affinché possa nascere un'attenzione ed un dibattito sul nascente Polo imprenditoriale di Loppiano, proponendo tra l'altro *“di inserire il progetto nei programmi di sviluppo della Regione Toscana quale modello da proporre e moltiplicare anche al fine di rafforzare ed organizzare l'attuazione di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo”*.

“Quali sono i punti di riferimento a cui attinge per la sua attività politica?”

La più alta sfida per tutti noi è oggi promuovere e diffondere valori importanti quali l'uguaglianza dei popoli, le politiche di coesione economica e sociale, i diritti di cittadinanza, la sussidiarietà, l'unità, rispettando il pluralismo delle diverse identità, tradizioni e religioni.

Chiara Lubich ancora una volta ci indica con semplicità ma grande tensione emotiva e ideale il principio guida a cui far riferimento *“la fratellanza”*. Anche in politica non si può prescindere da questo concetto perché Chiara molto lucidamente ci ricorda che: *“la risposta alla vocazione politica è anzitutto un atto di fraternità: non si scende in campo, infatti solo per risolvere un problema, ma si agisce per qualcosa di pubblico, che riguarda gli altri, volendo il loro bene come fosse il proprio”*.

Un valore semplice da comprendere ma arduo da praticare quando deve corrispondere una conseguente linearità nell'azione.

D'altra parte sono convinta che quello è il valore da realizzare, forse inizialmente rappresenterà solo una tensione, ma se vogliamo davvero innalzare e qualificare le azioni di governo e di rappresentanza politica, costruire insieme un comune senso di identità, destino e cittadinanza dobbiamo partire dal riconoscimento che solo il concetto di *“fraternità politica”* potrà tracciare un percorso di coesione e partecipazione.

“Che significato pensa possa avere un polo imprenditoriale basato sui principi di Economia di Comunione, in un contesto economico quale quello attuale?”

Il dialogo in politica e l'economia di comunione, così come l'economia solidale e la finanza etica, sono elementi essenziali per sviluppare un nuovo modello del *“vivere insieme”*. In questo senso la Regione Toscana non può non riconoscere che la realizzazione del polo industriale di Loppiano rappresenta una sfida importante per tutto il nostro territorio, un progetto al quale aderire e da inserire nei programmi di sviluppo della Regione medesima al fine di rafforzare ed organizzare una nuova politica di cooperazione allo sviluppo.

Si potrà quindi affermare con la pratica che non è vero che l'unico modello adottabile all'interno del mercato del lavoro è quello classico economico liberista, si potrà affermare che la competitività delle aziende sussiste pur destinando parte del ricavato ad azioni di formazione e solidarietà sociale.

E soprattutto che l'economia di comunione è un modello di convivenza per il quale all'interno del mondo economico ogni attore, sia impresa, lavoratore o consumatore, riscopre la libertà di scelta e di azione e la preziosa unitarietà tra valori e comportamento. Un modello in sintesi che oltre a prestare attenzione al bilancio economico non dimentica *“il bilancio sociale”*, cioè la valutazione di quanto nell'azienda la risorsa umana sia da valorizzare (pur non dimenticando il profitto) e quindi i rapporti con i dipendenti, fornitori e concorrenti siano da improntare principalmente su una competizione di qualità, sulla trasparenza e sul rispetto dell'ambiente.

Cecilia Mannucci

e-mail: cecilia.mannucci@tiscalinet.it

Il Polo imprenditoriale "Lionello" s'insedia nel comune di Incisa in Val d'Arno.

È questa la proposta lanciata da Chiara agli imprenditori che a 10 anni dalla nascita del progetto dell'Economia di Comunione si sono incontrati a Castelgandolfo per la prima volta a livello internazionale per una scuola di formazione, per una verifica del progetto di Economia di Comunione e per aprire nuovi orizzonti.

Un gruppo tecnico ha lavorato e sta lavorando ai vari aspetti concreti come riferito da altri articoli, ma forse non a tutti è chiaro il valore specifico di un polo imprenditoriale, *il suo valore aggiunto*.

Esiste un'ampia e documentata esperienza in Italia ed in Europa di quelle strutture di servizio, in gergo tecnico "incubatoi", gestite per lo più da società pubbliche che, dopo aver acquisito un terreno industriale ed aver potuto infrastrutturarne adeguatamente (opere di urbanizzazione, strade, fornitura di servizi elettrici, telefonici, ecc.) promuovono e favoriscono la nascita di nuove imprese soprattutto nel settore dell'alta tecnologia e dei servizi innovativi e che trovano il più ampio consenso per la loro capacità di favorire il momento iniziale di un'impresa, la ricerca di capitali, la fase organizzativa, l'analisi di mercato, la riduzione dei costi di localizzazione e di promozione.

La logica progettuale di questi centri è basata sulla piena condivisione delle strutture e la fornitura di consulenze specialistiche (marketing, certificazione di qualità, servizi avanzati su Internet) in grado di attuare le prime fasi di vita dell'impresa.

Spesso troviamo, quindi, accanto ad una costante struttura formativa (aule, auditorium, sale per video conferenza) a disposizione di tutti coloro che sono ospitati all'interno della struttura stessa, anche locali attrezzati ed immediatamente disponibili per le esigenze di imprese di servizio o di produzione. Lo scenario che caratterizza il polo è quello del sistema integrato di imprese piuttosto che una sommatoria di singole realtà imprenditoriali.

Esistono inoltre in maniera correlata strumenti finanziari di natura comunitaria, nazionale o regionale per sostenere le necessità dell'impresa.

Data la loro funzione di *incubatoi* di progetti imprenditoriali e di iniziative, sono spesso meta di quegli amministratori locali che intravedono in loro una concreta risposta al fenomeno, ancora troppo pesante in molte aree del Paese, della disoccupazione giovanile, intellettuale e femminile.

Tutto questo nel sistema economico attuale, ma in un polo imprenditoriale dell'Economia di Comunione tutto questo sarebbe necessario, ma non sufficiente. Lo specifico valore sarà quello di poter collettivamente favorire la condivisione tra lavoratori, essere momento di scambio di occasioni di mercato tra aziende, permettere una formazione adeguata per coloro che sono collegati in Italia ed in Europa al progetto di Economia di Comunione.

Ed anche promuovere eventi a livello nazionale ed internazionale per tenere collegate le aziende, operare una piena condivisione degli utili, riservare una grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, cooperare con altre realtà aziendali e sociali presenti sul territorio, soprattutto favorire la vita di comunione fra le imprese, far sì che ogni imprenditore, pur nella sua autonomia, non sia più solo, ma si possa consigliare con altri nei momenti di difficoltà, possa condividere le ricerche per nuove scelte, possa far circolare la gioia di successi.

È questo uno specifico in cui la realtà del lavoratore è centrale, il suo rapporto con il lavoro, con i colleghi, assume sulle linee dell'Economia di Comunione un valore fondamentale.

Se altrove si cerca nella gratificazione economica o nella posizione di potere gerarchico quelle motivazioni per sostenere la fatica del lavoro, qui è principale il servizio, la fiducia che insieme possono rappresentare e rendere visibile un nuovo, vero modello di "economia sostenibile e solidale".

È Chiara stessa infine a porci in una visione nuova ed incoraggiarci in questa nuova sfida con le sue parole:

"Molti si possono chiedere come possano sopravvivere nel mercato delle imprese così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell'intera società. Certamente lo spirito che le anima le aiuta a superare tanti di quei contrasti interni che ostacolano e in certi casi paralizzano tutte le organizzazioni umane. Inoltre il loro modo di operare attira la fiducia e la benevolenza di clienti, fornitori o finanziatori.

Non bisogna tuttavia dimenticare un altro elemento essenziale, la Provvidenza, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'Economia di Comunione in questi anni. Nelle imprese di Economia di Comunione si lascia spazio all'intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente che l'usuale prassi degli affari sconsiglierebbe, Egli non fa mancare quel centuplo che Gesù ha promesso: un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo".



Pierangelo Tessieri

e-mail: tessieri@bicnet.it

Note sullo statuto della società E. di C. SpA

La Società "E. di C. S.p.A." si è costituita il 13 ottobre 2001 ed è stata iscritta nel Registro delle Imprese di Firenze in data 9 novembre 2001 al n. 02344630484.

La Società intende perseguire i propri scopi istituzionali attenendosi a principi di gestione, coerenti con il progetto Economia di Comunione nella libertà.



Copertina e indice (in alto) dello statuto



L'oggetto sociale consiste

- nell'acquisto, la vendita, la costruzione, il miglioramento e la gestione di beni immobili, di qualsiasi specie e destinazione e la esecuzione di qualsiasi operazione connessa ai beni immobili, ivi compresa l'acquisizione anche mediante contratti di locazione finanziaria (leasing), la locazione, la concessione in uso ed usufrutto dei beni stessi, l'amministrazione di beni immobili, propri e di terzi;
- lo studio, la progettazione, la realizzazione, l'organizzazione e la gestione, diretta ed indiretta, di complessi e di impianti industriali, commerciali e/o produttivi in genere, di infrastrutture e di unità ausiliarie, loro parti e la relativa attività commerciale;
- la promozione di nuove imprese, tutelando nella fase di avviamento, predisponendo la locazione di convenienti aree attrezzate e servite, promovendo, in tali aree, anche la realizzazione di laboratori per la sperimentazione, da parte di imprese e loro consorzi, di prodotti e/o processi innovativi;
- l'assunzione, in via non prevalente ed a scopo di stabile investimento e non di collocamento, di partecipazioni, in Italia ed all'estero, in società o enti esistenti o da costituire, aventi per oggetto attività industriale, commerciale, immobiliare, finanziaria o di servizio; la gestione delle proprie partecipazioni e lo svolgimento di attività di coordinamento tecnico, finanziario o gestionale delle società od enti ai quali partecipa, direttamente e/o indirettamente, sempre in via non prevalente e comunque soltanto nei confronti di società controllate o collegate, ai sensi dell'art. 2359 c.c., o delle Società da queste controllate e/o collegate;
- il compimento di tutte le operazioni commerciali e di intermediazione commerciale, – ivi compreso l'acquisto, l'utilizzo e la concessione o cessione di brevetti, licenze, procedimenti, nonché l'assunzione ed il conferimento di incarico di agenzia, mandato, rappresentanza – industriale, mobiliare, immobiliare e finanziaria – ivi comprese le prestazioni di servizi contabili, amministrativi, organizzativi e la formazione di corsi e scuole di formazione e perfezionamento, nei confronti di società collegate e/o di terzi – ritenute dall'organo amministrativo necessarie, utili ovvero opportune per il conseguimento dell'oggetto sociale.

La società ha sede in Incisa in Val d'Arno (FI), località Loppiano.

La durata della società è fissata sino al 31.12.2060, salve successive proroghe.



Emanuele Perrone

e-mail: perronee@tin.it

L'articolo 32

Quale la caratteristica, la novità di questa società?

Una delle caratteristiche dello statuto di questa società è l'art. 32, dove si legge:

“Sugli utili netti risultanti dal bilancio viene dedotto il 5% da assegnare alla riserva ordinaria” e questo è per legge, quindi non diciamo niente di nuovo. L'altro capoverso invece è la novità: *“Il 30% degli utili netti sarà devoluto ad un fondo speciale di solidarietà per far fronte ai bisogni delle persone indigenti individuate dal C.d.A.”*.

Abbiamo pensato di dare questa facoltà al C.d.A. che esprime le risposdenze del progetto e non all'Assemblea perché, siccome questa società, di qui a breve, avrà un numero elevato di soci, sarebbe stato realmente difficile ogni volta riunire tutta l'Assemblea, ascoltare le parole legittime, valide, di tutti e convogliarle poi in un unico pensiero, per stabilire a chi dare questi fondi e le relative modalità di devoluzione.

È il C.d.A. che, comunque, è espressione della volontà di tutta la società, di tutta l'Assemblea, a stabilire i modi, i termini ed i destinatari di questo fondo speciale. Infatti, prosegue l'articolo e dice: *“La devoluzione del fondo avverrà nei modi e nei termini fissati con apposita delibera dallo stesso organo amministrativo. Sulla destinazione dell'utile residuo...”*. Quindi, dedotto il 5%, dedotto l'altro 30%, sul residuo 65% *“delibera l'Assemblea che approva il Bilancio”*.

Questa è la parte forse più importante, più nuova.

Si tratta di una grande novità: non dimentichiamo che si tratta di una Società per azioni, che per definizione è una Società commerciale avente scopo di lucro!

Vorrei sottolineare come, a mio parere, questo articolo 32 sia particolarmente qualificante.

La peculiarità di questa parte dello Statuto di questa S.p.A. sta principalmente nell'aver enunciato la particolare destinazione di una parte notevole degli utili. È forse la prima volta che si trova in uno Statuto di una società per azioni scritto in modo così esplicito la volontà della Società di contribuire a far fronte ai bisogni delle persone indigenti, in altri termini che si vuole devolvere una parte degli utili per alleviare i dolori dei poveri e per la comunione dei beni.

Alla fine abbiamo adottato questa soluzione: essendo una società per azioni, una società commerciale, non si poteva pensare diversamente perché, almeno per il momento, il nostro legislatore non ha ancora ipotizzato la costituzione di una società per azioni che consente ai soci di rinunciare ad una parte così cospicua degli utili. Oggi è ipotizzabile una simile società nell'ambito delle società mutualistiche, degli enti no-profit, delle associazioni o delle fondazioni, non certo nell'ambito delle società commerciali, il cui scopo principale è quello di produrre degli utili da distribuire poi ai soci, in misura più o meno ampia.

Ecco perché ci siamo fermati alla scelta “libera” in statuto della destinazione del 30% da assegnare per gli indigenti. Sulla restante parte deciderà l'assemblea dei soci, salvo che non cambino le norme di legge, se devolvere una ulteriore parte per il progetto di Economia di Comunione.

Un discorso più approfondito merita il capitolo relativo al capitale sociale.

Il capitale sociale è stato determinato in Euro 185.400,00 ed è diviso in N° 3708 azioni del valore di Euro 50,00 (cinquanta) cadauna.

Nell'atto costitutivo i soci hanno conferito, ai sensi dell'art. 2443 del codice civile al Consiglio di Amministrazione la facoltà di aumentare in una o più volte il capitale, fino all'ammontare massimo di Euro 3.000.000,00 (Euro tremilioni,00) per il periodo massimo di cinque anni dalla data di iscrizione della società nel Registro delle Imprese. Il verbale della deliberazione degli amministratori di aumento del capitale deve essere redatto da un Notaio e deve essere depositato ed iscritto ai sensi e per gli effetti dell'art. 2436 codice civile.

In caso di aumento del capitale sociale i possessori di azioni di ciascuna categoria hanno diritto di ricevere in opzione azioni di nuova emissione della propria categoria.

Le azioni

Il valore nominativo di ogni azione è di Euro 50,00.

Il valore commerciale delle azioni, (non sono azioni certamente quotate in borsa), sono, almeno all'inizio, legate al valore del terreno e degli immobili che andremo ad edificare. Naturalmente esse non produrranno utili immediati.

Trasferibilità delle azioni - Diritto di opzione -

Le azioni sono liberamente trasferibili per successione a causa di morte. In caso di più eredi, i relativi diritti dovranno essere esercitati da un rappresentante comune.

Le azioni saranno altresì liberamente trasferibili per atto tra vivi, solo a parenti e affini, entro il 2° grado e a società controllate, controllanti o collegate.

Per i trasferimenti per atto tra vivi, escluso i casi di cui al paragrafo precedente, il socio dovrà proporre la vendita al Consiglio di Amministrazione, indicando quante azioni intende vendere ed il prezzo relativo; il Consiglio di Amministrazione si riserva di trovare, entro trenta giorni dalla comunicazione, un socio disponibile a rilevare le azioni così offerte, al prezzo indicato. In difetto il socio offerente sarà libero di vendere le azioni offerte, anche a terzi.

L'inosservanza delle disposizioni che precedono comporta l'inefficacia della vendita della/e azione/i nei confronti della Società.

Le prime risposte al lancio del Polo Lionello



Al lancio del Polo Lionello è seguita un'esplosione di adesioni che ha introdotto nelle case di migliaia di persone i semi di questo nuovo agire economico ed imprenditoriale improntato sulla comunione.

Ecco alcuni echi:

dal Brasile:

Abbiamo sentito che dovevamo dare subito una risposta concreta a questa azione – ci dice Agostinho Lopes, imprenditore del Polo Spartaco – allora abbiamo fatto la comunione dei beni fra noi, raccogliendo una somma che abbiamo mandato subito a Chiara come un piccolo mattone per la costruzione del Polo di Loppiano.

Ed altri da tutta Italia:

- Quando 10 anni fa Chiara ha lanciato l'EdC, vi ho aderito subito e con slancio, intuendo il potenziale rivoluzionario che portava in sé. In questi ultimi anni si è fatto sempre più forte il desiderio di vedere presto in una località non troppo lontana dalla città in cui vivo, la nascita di una società in cui potessi investire i miei risparmi, perché so che quel poco o tanto che ho ricevuto dalla mia famiglia o risparmiato è previdenza, non accumulo e voglio darvi una destinazione universale.

Con la nascita, nel maggio scorso, del Polo imprenditoriale a Loppiano ho visto realizzate le mie attese.

Con grande gioia ho subito mandato la mia proposta di adesione per non correre il rischio di lasciarmi frenare da ragionamenti e paure.

Ne ho parlato agli amici, ai miei famigliari, perché avverto che questo è un momento storico, un appuntamento con la storia, e desidero che non lo perdano. Decido anche di rinunciare alla mia tredicesima per regalare loro alcune azioni.

- Abbiamo pensato di utilizzare parte del rimborso Irpef, che abbiamo ricevuto in questi giorni per contribuire a questo “faro di luce” impegnandoci per l'acquisto di alcune azioni ciascuno.

- Posso andare al lavoro in bicicletta anziché in autobus e con il risparmio di circa due mesi intendo acquistare le mie prime azioni.

- Mi ha entusiasmato! Noi giovani siamo senza soldi, ma non posso mancare. Ho visto che lavorando tre serate in pizzeria, anch'io riesco ad acquistare la mia azione.

- Mi sento coinvolta in prima persona a realizzare questo sogno e vedere rinnovato anche questo aspetto dell'umanità. Oggi, dopo i fatti dell'11 settembre, mi sembra ancor più importante.

- Una famiglia ha investito una buona percentuale del trattamento di fine rapporto della moglie, che è andata di recente in pensione, nell'acquisto di azioni “per contribuire a realizzare il disegno di Dio sull'umanità”.

- Il poco che ho, lo metto tutto!

- Oltre le borse che crollano e gli impegni economici che si impongono sull'umanità, lo Spirito Santo offre una possibile e reale economia nuova. Voglio aderire con fede.

- Vivo della mia pensione e non ho molti risparmi, ma sottoscrivo alcune azioni. Ho lavorato per 30 anni in fabbrica e so quanto può essere difficile a volte. Mi auguro di veder presto tutte le fabbriche trasformate da questa realtà.

- Volevo aderire subito a questa proposta rendendone partecipe anche mio marito ma in un primo tempo non sembrava affatto d'accordo. Poi mi sono stupita quando mi ha detto: “Stiamo affrontando diverse spese e il mio conto è in rosso... speriamo di riscuotere presto qualcosa, ma penso che possiamo acquistare delle azioni”. Era esattamente ciò che pensavo anch'io!

- Una signora napoletana di 85 anni: “Voglio comperare 5 azioni ma pago subito perché “dottò, stamm'sotto ò cielo, chissà se ci campo fino a ottobre ed io voglio morire contenta di aver fatto quello che posso”.

- Dopo aver fatto alcuni conti, ho stabilito la cifra che avrei dato per il Polo. Alcuni giorni dopo, in una lettera dall'INPS, mi si comunicava che la mia domanda di pensione era stata accettata e, sorprendentemente, mi erano stati dati anche gli arretrati che pensavo di non ricevere. Questa mi è sembrata la risposta di Gesù: era contento di ciò che avevo fatto.

- Con i Giovani per un Mondo Unito avevamo messo da parte un gruzzoletto per acquistare microfoni per le nostre iniziative. Ma adesso non potevamo più tenerlo fermo! Ho parlato a tutti e abbiamo deciso all'unanimità di “investire” nel Polo, certi che la Provvidenza avrebbe pensato al resto, se necessario.

- Con i nostri 3 figli di 20, 19 e ... anni siamo rientrati in Italia dopo circa 9 anni trascorsi in Bolivia. Un tempo che ricorderemo sempre come il più bello della nostra vita. Certo, le difficoltà non sono mancate, abbiamo guardato in faccia alla povertà e condiviso la lotta quotidiana di tante persone in condizioni di grave disagio economico. La Bolivia, gli amici che abbiamo conosciuto, sono rimasti nei nostri cuori, ma spesso sperimentiamo un senso di impotenza di fronte alle gravi necessità economiche di quelle persone e di altri, che richiederebbero una risposta urgente.

La notizia della nascita del Polo Lionello, nei pressi di Loppiano e la possibilità di contribuire alla sua realizzazione anche senza essere imprenditori ci ha dato grande gioia e speranza.

A cura di **Silvano Roggero**

e-mail: polo.lionello@loppiano.it

Referenti territoriali

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria

Vittorio Giribaldi
viale Acacie, 16/2
10020 Revigliasco (To)
tel. 011/813149
giribaldi.fam@tin.it

Lombardia

Giuliana e Giovanni Bertagna
via Savona, 19
25100 Brescia
tel. 030/348826
fax 030/3547617
berfil@tin.it

Triveneto

Giorgio Vezzaro
via Marchi, 15
36100 Vicenza
tel. 0444/510573
vezzarog@libero.it

Emilia Romagna, Marche

Maria Stella Donati
via Siena, 235
47032 Bertinoro (Fo)
tel. 0543/448940
maria_stella@libero.it

Toscana, Umbria

Silvia Berrettini
via Pascoli, 2
19033 Castelnuovo Magra (.....)
tel. 0187/673973
silviaberret@hotmail.com

Abruzzo, Molise

Ornella Nardelli
via Colle dell'Erco, 1
66022 Fossacesia (Ch)
tel. 0872/608168
nvumdn@tin.it

Roma, Latina, Frosinone

Giorgio Del Signore
via Cardinal Garampi, 180
tel. 06/6270879
giorgio.delsignore@unilab.it

Castelli Romani, Viterbo, Rieti

Maria Grazia e Gianni Caucci
via Banco di S.Spirito, 45
00046 Grottaferrata
tel. 06/94546184
mtenti@finsimel.it

Campania, Puglia, Basilicata

Mimmo Malaspina
via M. Santoro, 10
81022 Casagiove (CE)
tel. 0823/467113
malaspan@libero.it

Calabria, Sicilia

Tommaso Carlisi
via Novaluce, 38
95126 Catania
tel. 095/338418
tomcarlisi@tiscalinet.it

Sardegna

Gavino Stacca
viale Italia, 41
07100 Sassari
tel. 079/210404
gstacca@tiscalinet.it

E di C SPA

Costituita con atto Notaio

in data

N. rep.

con decreto del

depositato nell'Ufficio del

Registro delle Imprese della C.C.I.A.A. di

in data

al N. Prot.

e inserito nel fascicolo

N.

del

CAPITALE SOCIALE

DURATA DELLA SOCIETÀ

TITOLO NOMINATIVO N.

PER N.

AZIONI

DA €

CIASCUNA

E COMPLESSIVAMENTE €

intestato a

luogo e data di nascita

domicilio

nazionalità

Iscrizione al n.

del Libro Soci

, li

UN AMMINISTRATORE

